

Don Pasquale Camassa

## Giammaria Moricino.

Nacque nel 1560 da Gianfrancesco e Dionora Taccone sorella di Nicola Taccone erudito poeta latino. La sua gioventù fu tutta spesa nello studio severo delle scienze e delle lettere. Fornito d'un ingegno versatile e multiforme, seppe, nello stesso tempo, coltivare filosofia, medicina, teologia, fisica, poesia e matematica, divenendo in ciascuna di queste branche espertissimo. Tanto é vero che si guadagnò la stima e l'amicizia dei primi letterati del suo tempo, mantenendosi con essi in continua corrispondenza.

Chiamato in diverse città ad insegnare e a professare medicina, si fermò parecchio tempo a Monopoli, onorato pel suo sapere, e, come risulta da un pubblico strumento del 26 giugno 1605 per Notar Baccaro, quella città oltre l'abitazione e le *franchigie*, gli corrispondeva un onorario superiore a quello, che oggi percepisce un professore di Università.

Similmente tenne cattedra di medicina a Mesagne per

diversi anni, ed ebbe a discepolo il celebre Epifanio Ferdinando, che dal nostro Moricino apprese eziandio rettorica, logica e geometria, come afferma il De Angelis nelle vite dei letterati salentini.

Dal matrimonio in seconde nozze contratto colla nobile brindisina D. Giulia Stabile ebbe un unico figliuolo, Francesco, sua delizia, che egli con ismisurato affetto paterno da sè stesso ammaestrava nelle discipline letterarie, quando, a 16 anni, *morte crudele e di pietà nemica* glielo tolse in modo tragico. Mentre infatti quel giovinetto era salito sopra un gelsomoro del giardino, oggi appartenente alla sottoprefettura, ne cadde e dopo breve tempo morì.

Tanta e così improvvisata sventura gettò il Moricino nel più inconsolabile cordoglio, che solo la Religione, da lui sentita profondamente, poté lenire.

Fu in quell'occasione che fece costruire in S. Paolo una cappella, dedicandola al Santo omonimo dell'estinto. Nella medesima diede onorevole sepoltura alla spoglia del diletto figliuolo, sul cui avello fece incidere i seguenti distici latini, da lui composti, e che ancora si conservano:

USQUE ADEO GAUDENT MORIENTIUM MORA CRUORE;  
MORA RUBENT ITERUM SANGUIGNE, NATE, TUO.  
E MORO MORERIS, MORICINE, LAPSUS, ET ISTUD  
NOMEN ET OMEN ERAT: DANT TIBI MORA MORI.

Questi versi veramente dal lato letterario non sono che un giuoco di parole, una specie di *bisticcio* o *calembourg*; e per quanto siano speciosi nella lingua in cui sono scritti, perdono tradotti qualunque bellezza e venustà.

Suonano presso a poco così:

« Ecco che le *more* fruiscono del sangue dei *morienti*; le *more* rosseggiano ancor più pel tuo sangue, o figlio. O *Moricino*, da un *moro* caduto *muori*, e questo era nel contempo tuo nome e tuo presagio; le *more* ti fan *morire* ».

Prima di questa sventura, il Moricino ebbe a soffrire ancora per opera dei malevoli, i quali, alla morte di Monsignor Andrea De Ayardi, vero padre dei poveri, lo denunziarono alle autorità come avvelenatore dell' Arcivescovo insieme con Marcello Borlà, e vennero entrambi rinchiusi sotto tale imputazione nel castello di terra, con la fidejussione di 2000 ducati. Ma ben presto, provatasi l'innocenza dell'illustre letterato, venne posto in libertà, e dopo qualche tempo fu creato sindaco dei nobili.

Il merito principale del Moricino però fu quello di aver compilato per il primo una storia di Brindisi dalla sua origine sino al 1604.

Quest'opera, che ha per titolo: *Antichità e vicissitudini della Città di Brindisi*, dovette costare a lui molta pazienza, fatica e viaggi in diverse città, nelle cui biblioteche poteva ammanire i materiali per il suo lavoro. Ma che cosa non può l'amor di patria? E il Moricino, che fortemente sentiva quest'amore per la sua terra natale, non risparmiò cure e travagli per dare una storia al suo paese.

Quella storia però, il cui manoscritto si conserva nella Biblioteca De Leo, rimase inedita, e si prestò alle ruberie di sfacciatissimi plagiari. Il primo dei quali fu il medico Ferrante Glianès, che la fece passare per opera sua, scrivendo al cronista Toppi. Ma più sfacciato del Glianès si mostrò il padre Carmelitano Andrea Della Monaca, il quale nel 1674 pubblicò a Lecce la sua « Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi » che riproduce perfettamente, la storia del Moricino, con qualche aggiunta, ed ebbe la gran faccia tosta di farla credere tutta farina del suo sacco.

L'erudizione storica, filologica, archeologica, scientifica e letteraria, che si osserva nell'opera del Moricino, ci dà un'idea della vastità del suo ingegno, e come ben s'apponesse il De Angelis allorchè nella vita di Epifanio Fer-

dinando chiama il nostro illustre cittadino: *uomo versatissimo in ogni sorta di scienze.*

Per dar corso al suo costante affetto a Maria Vergine, il Moricino, nel 1622, si recò a Loreto a visitarvi la Santa Casa, ma prima di partire a quella volta, fece rogare il suo testamento, dove, tra le altre disposizioni, c'è quella di voler essere seppellito senza alcuna pompa nello stesso sepolcro che conservava le ceneri del figlio. Così infatti fu praticato alla sua morte, che avvenne nel settembre del 1628.

S'intitolano a *Giammaria Moricino* la via che da Santabarbara conduce a S. Paolo, e un vicolo di strada Tarantini.

Don Pasquale Camassa